

# NOZZE COI SASSI

MONOLOGO

*di*  
**Aldo Nicolaj**

*La scena è un salottino borghese: un divano, una poltrona, un tavolo basso, qualche mazzo di fiori adorni di tulle bianco, delle corbeille da sposa, Un grande; tavolo pieno di regali di nozze.*

## **CATERINA**

*(sui 45-50 anni, entra in scena vestita da sposa, la coroncina col velo un poco storta sul capo. Avanza lentamente tenendo tra le mani il mazzetto di fiori d'arancio. Si ferma e guardandoli con malinconia) Quando ho visto che non era sulla porta della chiesa ad aspettarmi, lui, sempre così puntuale, volevo tornarmene a casa. Ma tutti a dirmi che un contrattempo può capitare... che sarebbe arrivato da un momento all'altro... Ho aspettato più di un'ora. Con questo vestito, tremavo come una foglia. Se non mi sono presa un accidente... E tutti che si scambiavano sorrisetti ed occhiate... Non avrei dovuto invitare nessuno. Già, e se il matrimonio si fosse fatto? Sposarmi alla chetichella come se avessi chissà che da nascondere?.. *(è sempre molto seccata, ma si sforza di prenderla con filosofia)* Che ridano pure alle mie spalle. Piuttosto di aver rovinato per sempre la mia vita, cento volte meglio aver fatto una figuraccia. E poi... siamo sinceri: l'ho fatta io o l'ha fatta lui? *(siede sul divano meditando)* E sembrava una persona così per bene... Se fosse stato un giovanotto ancora capirei... Ma un uomo di cinquantadue anni... un uomo serio... un uomo che ispirava fiducia... E poi così sensibile... delicato... Mi trattava come se fossi una ragazzina, anche se gli anni che avevo glieli avevo sempre dichiarati tutti. Mi guardava coi suoi occhioni grandi, grandi e ripeteva che per lui non ero che una bambina. Ringraziavo il cielo per la fortuna, che, mi era capitata. Bella fortuna! Un'altra, al mio posto, chissà cosa avrebbe fatto. Io, invece, tranquilla. Non guardavo nemmeno verso la porta, ormai, ero sicura che non si sarebbe fatto più vivo... Avrebbe almeno potuto avvertirmi che aveva cambiato idea... Farmi stare più di un'ora in chiesa ad aspettare... E con questo vestito... Perché era stato lui ad insistere: ti voglio in bianco... Ti voglio in bianco... coi fiori d'arancio e tutto il resto. A me pareva ridicolo. Ma lui insisteva. Diceva: allora ti vergogni di sposarmi. *(si guarda il vestito e va allo specchio)* Per farlo contento, ho ceduto. Senza troppo dispiacere. Perché, fin da ragazza, il mio matrimonio l'ho sognato così: col velo bianco e i fiori d'arancio. *(ha uno scatto di rabbia)* Mi sta bene, mi sta bene, mi sta proprio bene. Cosa mi mancava? Avevo tutto: una casa, le mie rendite, delle buone amicizie... Ero sola, questo sì, ma al giorno d'oggi la solitudine è relativa. Ci sono tante di quelle cose che tengono compagnia... La radio, la televisione, il telefono... E poi, io sono una donna che è sempre bastata a se stessa. Tant'è vero, il giorno in cui mi hanno mandato a casa un cagnolino... l'ho rimandato indietro. Non che non mi piacciono le bestie, tutt'altro! Non ho mai avuto bisogno di farmi tener compagnia da un animale. Avevo il mio equilibrio, le mie abitudini... Grilli non ne ho avuti nemmeno da giovane. E non è che fossi da buttar via... Di uomini, devo dire, me ne sono sempre ronzati parecchi attorno. Ma ho un carattere forte. E agli uomini dà fastidio, una donna che non si sottomette. Per quello che riguarda il nostro sesso, hanno ancora delle idee medievali... Certo, anch'io, qualche volta, ho desiderato sposarmi. Non mi sono mai trovata nell'occasione... Dipenderà da me. Certo però che mi stupisco quando leggo sui giornali di donne aggredite... violentate... Sarà! Ma come mai a me non è mai successo? Dovevo proprio subire un affronto come questo... Con tutte le cortesie che gli ho usato... Mi occupavo già di lui come una buona moglie... E lui*

mi pareva riconoscente... Mi guardava con quei suoi occhi grandi, grandi... A vedermelo sempre davanti così mansueto ed innocuo, alle volte pensavo fosse un po'... stupido. Perché era un uomo colto, educato, simpatico, ma... senza luce. Lo conobbi in casa di amici e mi fu subito simpatico. Parlava di statue... di monumenti... Io l'ascoltavo ammirata. Di arte io non ho mai capito nulla. A me piace soltanto quello che è solido e che serve. Le stazioni, per esempio, i tram, le pesche automatiche... A lui, piacevano i sassi. Se li era scelti per mestiere. Faceva la guida turistica. Legammo subito. E quando, approfittando di un momento di confusione, mi prese una mano tra le sue... lasciai fare. Insistette per accompagnarmi e io non gli dissi di no. Sulla porta mi salutò baciandomi la mano. Forse, pensai, domani mi manderà dei fiori. Invece mi telefonò per invitarmi a fare una passeggiata. Già... fiori non me ne ha mai mandati. Né fiori... né dolci... né regali... Il solo svago era portarmi in giro a veder tombe... rovine... Sassi! Camminavamo ore intere. Io gli andavo dietro, convinta di fargli piacere... Credevo che l'amore, lui, lo intendesse così: invece che ditelo coi fiori... ditelo coi sassi. Tornavamo stanchi morti, lui aveva una fame da lupo. E si nutriva. Tanto offrivio io. Le prime volte diceva di vergognarsi, faceva complimenti. Ma quando vedeva la tavola imbandita... come gli brillavano i suoi begli occhioni... E quanti complimenti alla mia casa: «Ma sa che è bella?». «Ma sa che è comoda?». «Ma sa che è tranquilla?». E le domande che faceva: «È calda d'inverno?». «È fredda d'estate?». Si informava. E come lo entusiasmava il mio modo di cucinare. Non per golosità, diceva, ma per il sapore genuino dell'autentica cucina casalinga. Sfido, mangiava in un ristorante a prezzo fisso... E com'era rispettoso con me... Anche troppo! Tutta la sua aggressività, l'aveva esaurita il giorno del primo incontro. Certo, alla nostra età sarebbero stati ridicoli gli ardori... Ma, insomma, un po' troppo... poco, andiamo! Io, a certe cose, non avevo mai pensato in gioventù, figuriamoci ora... Però, come donna, mi sentivo un poco delusa. Solo quando mi propose di sposarmi, ritrovò un poco della sua esuberanza. Ormai faceva freddo, non andavamo più in giro a veder sassi. Passava le ore da me, al calduccio. E una sera, finito di mangiare, mi disse a bruciapelo: «Caterina, perché non ci sposiamo? Ormai... ». Io ci rimasi male. Perché «ormai»? Tra noi non era successo nulla. Lui capì il mio imbarazzo, perché subito dopo continuò: «Ormai... sono di casa, volevo dire». Allora arrossii e sorrisi. Lui mi guardò soddisfatto e mi diede un bacio. Un bel bacio. Mi sentii sciogliere dalla commozione. Spensi il televisore e cominciai a raccontargli di me, dicendogli tutto, proprio tutto. neppure la rivelazione della mia... onestà sembrò commuoverlo. Disse che aveva deciso di sposarmi e come fossi non gl'importava. Gli piacque molto, invece, sapere che ero sola, senza parenti, né vicini, né lontani. *(con rabbia improvvisa)* Certo pensava che sarei morta prima io e che lui avrebbe ereditato... Dio mio, ora che ci penso... Sarebbe stato capace di avvelenarmi. Di quei tipi dagli occhioni grandi, grandi, c'è poco da fidarsi... L'ho scampata bella. No... no... meglio che sia finita così. Ringraziamo il cielo. Del resto, legandomi a lui, avrei avuto tutto da perdere. Avevo accettato di sposarlo, per generosità... per altruismo... A volte siamo così cretine noi donne... Mi riempiva il cuore di malinconia sentirlo parlare della sua povera vita in una camera d'affitto... Doveva provvedere tutto da solo... I sassi, in una cittadina come la nostra, dove i turisti sono scarsi, cosa gli potevano rendere? Guadagnava poco, doveva limitarsi. Parrà strano, ma erano proprio queste miserie che mi legavano a lui. Mi ero lasciata prendere dal sentimento in un modo tale... Pensavo che si stirava i fazzoletti appiccicandoli bagnati ai vetri della finestra e mi sentivo stringere il cuore... L'avrei sposato per il sentimento più stupido che esista al mondo: la pietà. Ed ero così cieca che non mi accorgevo che in lui tutto era calcolo. La vecchiaia si avvicinava... visto che coi sassi non aveva risolto la sua vita, aveva pensato di potersi sistemare sposandomi. Per forza

i suoi occhioni, quando mi guardavano, si intenerivano... Vedevano il paradiso! «Ti voglio in bianco, ti voglio in bianco... ». Eccomi, in bianco, ma tu sei mancato all'appuntamento! Mentre io, stamattina, indossavo il mio abito da sposa... tu partivi verso altri sassi! Ah, che respiro! Mi sento libera, sollevata... Come se avessi vent'anni di meno! Di quello che dirà la gente a me non importa. Non rimpiango nemmeno il danaro speso. E ne ho speso! Volevo provare l'emozione dell'abito da sposa? Ecco, mi sono tolta anche questo gusto. I regali, li restituirò. Tutto sistemato. E il viaggio di nozze lo farò da sola. Però... guarda un po'... Ma come mi sia venuto in mente ieri sera quel discorsetto... non saprei. Stavamo guardando insieme i regali. Io col cuore gonfio di commozione, lui avido, pretenzioso... criticava questo... quello... Proprio lui che non mi aveva regalato mai nulla. Io, quella sera, m'ero messa al dito un brillante della mia povera mamma, che lui non aveva mai visto. Colpito, continuava a guardarlo... a guardarlo... A un certo momento, prendendomi la mano, mi domandò: «È vero?». Io, non so perché... risposi secca, secca «No». Mi guardò preoccupato. Sentii dentro di me un rimescolio... Possibile che fosse così avido... così materialista?... Mi prese come un senso di ribellione... Ora lo sistemo, mi dissi. Se crede di aver trovato la gallina dalle uova d'oro, gli faccio prendere uno di quegli spaventi. .. E cominciai a raccontargli una dolorosa storia di speculazioni sbagliate... Mi guardava atterrito. Esagerai ancora: gli dissi che avevo ipotecato anche la casa... che il mio capitale era sfumato... Lo ringraziai perché, sposandomi, mi avrebbe aiutato ad affrontare meglio l'incerta vecchiaia... Distrutto! Come se la casa gli fosse precipitata addosso. Nei suoi occhioni grandi, grandi si vedeva la disperazione. Trovò una scusa qualsiasi e se ne andò. E io rimasi lì, come una stupida, in mezzo ai regali... e cominciai a pensare... a pensare... Se voleva sposarmi solo per interesse, domani non si farà vivo... Mi venne la tentazione di telefonargli per dirgli che era stato uno scherzo... Ma mi trattenni. Perché avrei dovuto farlo? Se mi voleva bene... se del mio danaro non gl'importava nulla... in chiesa sarebbe venuto ugualmente. Se, invece, non mi voleva bene... se ne restasse coi suoi sassi. Certo... non ho chiuso occhio, stanotte. Ma stamattina, come se niente fosse successo, ho indossato l'abito da sposa e sono andata in chiesa, sicura che non si sarebbe fatto vedere... Infatti! Meglio! Meglio così! Perché lamentarmi? Ho riconquistato la mia libertà. Il viaggio lo faccio lo stesso. Più lungo. Lunghissimo. Mi servirà da svago. Poi tornerò e... Forse, per i primi tempi, mi sentirò sola... In fondo, devo confessare, a lui mi ero abituata... Ma non importa. Qualcosa farò. Mi prenderò un cane. Ma sì, un cane. Un bel cane. Di razza. Così mi distrarrà. Passerò il tempo a preparargli da mangiare... a fargli il bagno a spazzolarlo... Gli parlerò e quello resterà a sentire zitto, zitto... Più o meno come quell'altro... Ma sì, è una buona idea. Mi prenderò un cane. Gli comprerò un collare... la medaglietta d'ottone, col suo nome inciso... Ci vorrà anche un guinzaglio... Un bel guinzaglio... verde... di lucertola. Dovrò mettergli la museruola... Per forza, ci vuole... E lo porterò a spasso. Faremo delle lunghe passeggiate... Proprio. Lo porterò in giro a vedere tutti quei sassi... E Fido... lo chiamerò Fido... Fido... Fido... Fido... E Fido... li inaffierà.

**FINE**